I VESCOVI ORIGINARII

DELLA DIOCESI DI CONCORDIA

Vediamo anzitutto, se nella lista dei vescovi che occuparono la sede Concordiese si trovi alcuno che sia originario della stessa diocesi di Concordia. Sino al principio del secolo XIII non se ne trova alcuno, di cui si possa asserire con sicurezza l'appartenenza per nascita alla diocesi. Questo invece si può affermare senz'altro per (I°) FEDERICO figlio di Gabriele signore di Prata. Di lui tratta Mons. Ernesto Degani (1); aggiungo qui soltanto due notizie nuove. La prima che nel 1220 (prima del 26 marzo) Federico comparisce come vescovo eletto, perciò non ancora consacrato, in un atto in cui il patriarca d'Aquileia Bertoldo consente che la chiesa di Concordia venda quattro mansi in Zuccolins a Meinardo di Sbroiavacca (2). La seconda che il 6 aprile 1227 Gregorio IX incaricava il vescovo Federico, l'abbate di Moggio ed il preposito di S. Pietro di Carnia di esaminare una contesa fra l'arcivescovo di Salisburgo ed il vescovo di Gurk (3). Non è invece originario di Clauzetto quel Pietro di Clausel che papa Clemente VI nominò vescovo di Concordia il 30 maggio 1348 (4). Egli era Pietro di Clusel di Cahors, conterraneo perciò del patriarca Bertrando (5).

---

(1) La diocesi di Concordia, II ediz. p. 151 e p. 190 sg.
(2) Carte Joppi, busta X. Bibl. comun. Udine
(3) Von Jaksch, Die Gurker Geschichtequellen; n. 509
(4) Degani, op. cit. p. 223
(5) Cfr. Cl. Tournier, Un voyage en Frioul, Paris, 1934, p. 297 sg.

Il 3 marzo 1242 (II°) WARNERIO di Polcenigo vescovo di Ceneda rinnovò le investiture ai vassalli della sua Chiesa; ciò significa ch'era stato nominato da poco (1). Era prima canonico di Concordia, e deve avere incontrato difficoltà ad essere riconosciuto come legittimo vescovo, forse causa le faziose turbolenze di quegli anni. In ogni modo il 21 ottobre 1243 Innocenzo IV (che era stato eletto papa il 25 giugno di quell'anno) ordinò al vescovo di Feltre che, rimosso ogni ostacolo di appello, confermasse il vescovo Warnerio nella sede di Ceneda. Col beneplacito di Innocenzo IV, Warnerio passò alla sede di Concordia prima del 12 giugno 1252 quando il papa confermò la nomina di Rugerino a vescovo di Ceneda (2). Era già morto il 25 ottobre 1252 quando Innocenzo IV nominò un amministratore alla vacante sede di Concordia (3).

E per rimanere nella nobile famiglia dei Polcenigo ora spenta, se non c' inganniamo, ecco, quattro secoli dopo Guarnerio, (III°) ANTONIO di Polcenigo, dottore in ambo le leggi, che fu pievano commendatario di Zoppola, ed a 37 anni, il 24 aprile 1684, fu nominato vescovo di Feltre; governò questa diocesi fino alla morte che lo colse nel 1724 (prima del luglio). Lasciò di sè ottima memoria (4). Con lui abbiamo incominciato l'elenco dei diocesani di Concordia che occuparono sedi fuori della loro diocesi originaria. Fra essi il più noto per le sue vicende è certo

(IV°) PILEO di Prata; nacque verso il 1320 (o 1330 secondo altri) da Bianchino I° e da Iselgarda da Carrara, sorella di Iacopo II° signore di Padova, e questo spiega i suoi rapporti col Friuli, donde era originario, e con Padova in un momento in cui i Carraresi non nascondevano le loro mire verso il Friuli. Infatti i primi passi nella carriera ecclesiastica Pileo li fece con l'ottenere un canonicato a Padova, dove ebbe collega Francesco Petrarca e dove fu arciprete della cattedrale.

Il I° giugno 1358 fu eletto vescovo di Treviso.

(1) Cfr. V. Botteon, Un documento prezioso ecc. Conegliano 1907, p. 157 sg.
(2) Registres d'Innocent IV, ed. Berger, n. 5750 sg.
(3) E. Degani, La diocesi di Concordia, cit. p. 192
(4) G. Cappelletti, Le diocesi d'Italia, vol. X, p. 208

A Treviso però Pileo non potè entrare, e poichè il patriarcato di Aquileia era ancora vacante dopo la morte di Nicolò di Lussemburgo (22 febbraio 1358), suo cugino Francesco di Carrara tentò di fargli ottenere quella sede, ma invano. Fu trasferito invece al vescovado di Padova il 12 giugno 1359.

Una seconda volta Pileo si fece innanzi per avere il patriarcato alla morte di Ludovico della Torre, e fu Firenze la quale per mezzo di Giovanni Boccaccio suo ambasciatore ad Avignone nell'estate del 1365 insistette in suo favore presso Urbano V, ma anche questa volta senza esito favorevole; sebbene lo stesso Pileo si recasse in persona ad Avignone a perorare la propria causa.

Il 23 aprile 1366 Pileo, sebbene fosse vescovo di Padova, fu presente al Parlamento Friulano che si radunò ad Udine per risolvere diverse pendenze in particolare a proposito della guerra condotta contro Pordenone e partecipò pure il giorno seguente al consiglio del Parlamento, dove si predispose l'esame delle variazioni da introdurre nelle consuetudini legali della Patria.

Nel luglio del 1367 lo troviamo a Viterbo presso Urbano V per incuorarlo ad entrare a Roma.

Quando Carlo IV imperatore, con grande seguito, giunse ad Udine sulla fine d'aprile 1368, si presentò a lui anche Pileo insieme con Francesco Petrarca « poeta laureato », alloggiò in Rauscedo, partecipò ai festeggiamenti, poi accompagnò il sovrano sino a Padova.

Il 23 gennaio 1370 Pileo lasciò il vescovado di Padova per prendere l'arcivescovado di Ravenna; ed ebbe con ciò occasione più diretta di intromettersi negli affari della Curia.

Nel 1372 papa Gregorio XI affidò al Pratense una lunga e difficile missione che doveva compiere insieme col francese vescovo di Carpentras: quella di negoziare un pace fra il re di Francia e quello d' Inghilterra. In quest'occasione oltre che percorrere in più riprese tutta la Francia egli dovette anche passare in Inghilterra; ma non riuscì che a concludere una tregua di un anno il 27 giugno 1375; alla pace infatti non si giunse e si rinnovò la guerra. Nel gennaio 1378 Pileo rappresentò la Santa Sede nel solenne accesso dell' imperatore Carlo IV a Parigi.

Il grande scisma di Occidente iniziatosi nel 1378 in occasione dell'elezione di Urbano VI offrì nuove occasioni al Pratense di esercitare la sua abilità diplomatica.

Nella celebre creazione dei cardinali fatta da Urbano VI dopo scoppiato lo scisma il 18 settembre 1378 fu compreso anche Pileo

ed ebbe il titolo di S. Prassede. Fu inviato da Urbano VI presso Venceslao, re dei Romani, per mantenerlo nella sua ubbidienza ed invitarlo a Roma a prendere la corona imperiale. Egli fu di passaggio per Udine il 24 dicembre 1378 e fu molto onorato dai cittadini ed anche dagli altri Friulani.

Alla dieta di Francoforte, il 14 marzo 1379 difese la legittimità di papa Urbano contro il vescovo di Parigi, venuto a perorare la causa dell'antipapa Clemente VII, e guadagnò alla causa di Urbano, oltre Venceslao, tutti i principi tedeschi, la Boemia, la Polonia, la Danimarca, la Scandinavia, la Frisia ed altre regioni. Il 30 agosto 1379, quale rappresentante di Francesco di Carrara, Pileo era sotto Treviso, quando convennero colà Carlo di Durazzo con le truppe unghere, Marquardo patriarca d'Aquileia, i rappresentanti di altri principi e comunità a proposito della guerra contro Venezia.

Egli intendeva certamente procurare la pace nell'Italia settentrionale ed in particolare nel Veneto, senza dimenticare, s'intende, gli interessi dei Carraresi.

Il cardinale non rimase a lungo in Friuli e lo troviamo di nuovo in Germania intento alla sua legazione.

Egli fu grande negoziatore di pace e alleanza fra l'Impero e l'Inghilterra; ed il 2 maggio 1381 assisteva a Londra ad un trattato fra le due parti ed al matrimonio fra il re Riccardo II° e la figlia dell'imperatore Venceslao. Pileo « vir cautus mirabiliter et astutus », come lo qualifica un contemporaneo, fu in grado di aiutare Urbano VI in questa circostanza con grandi contributi di denaro.

Nel suo ritorno dalla Germania, Pileo ripassò per il Friuli, nel momento in cui esso era impegnato nelle lotte intestine provocate dal patriarca Filippo d'Alençon e si mise di mezzo per mettervi termine. Ciò avveniva nella primavera del 1382, ed il Pratense si fermò nel Friuli, dove, senza cessare di provvedere alla pacificazione delle opposte parti, attese all'acquisto di Morsano: v'era ancora nella primavera del 1383. Rientrato a Roma il 10 novembre 1385 ebbe la sede suburbicaria di Tuscolo. Il Pratense aveva promosso con zelo e fortuna le sorti di Urbano VI°, ma quando lo vide impigliato nella disastrosa impresa contro il regno di Napoli che non poteva approvare anche perchè comprometteva la coronazione imperiale promessa a Venceslao, si staccò indignato da lui e non sentendosi sicuro in Curia riparò a Pavia, bruciò sulla pubblica piazza il cappello cardinalizio avuto da Urbano, ed il 13 luglio 1387 passò alla parte dell'antipapa Clemente VII°, che lo accolse ben volentieri e lo ammise nel suo collegio cardinalizio, dandogli col cappello il titolo di S. Prisca.

Era un'adesione fatta per dispetto più che per convinzione; perchè morto Urbano VI° (15 ottobre 1389) ed eletto a succedergli Bonifacio IX° il Pratense che era stato inviato in Italia, si mise in relazione con lui; fu riammesso nel collegio cardinalizio e nel vescovado di Tuscolo il 13 febbraio 1391. Per questo fatto Pileo (Pileus - cappello) fu chiamato il cardinale dei tre cappelli. Il 19 dicembre 1391 il papa lo costituì suo cardinal legato nel ducato Spoletano, nelle città di Perugia, Città di Castello, Cortona, Aquila e Chiusi; ed il 1° aprile 1392 lo incaricò di provvedere al riordinamento della Sapienza Perugina, cioè dell'università di Perugia. Nel 1392 Pileo compare investito della commenda dell'Abbazia di Moggio e la tenne poi sino alla morte. Il 27 agosto 1394 Bonifacio IX lo designava un'altra volta legato in tutti i paesi dell'impero a cominciare dal patriarcato di Aquileia.

In seguito all'uccisione di Giovanni di Moravia (13 ottobre 1394) rimasto vacante il patriarcato di Aquileia, il Pratense per la terza volta aspirò a quella sede, mise di mezzo per raggiungere lo scopo il comune di Firenze e inviò da Bologna in Friuli chi brigasse per lui; anzi il 22 gennaio 1395 lo vediamo ad Udine accolto con onore da quei cittadini, ma nemmeno questa volta ebbe il patriarcato. Si portò dunque in Germania; ma l'opera sua colà ci è questa volta poco nota; rientrò a Roma il 9 gennaio 1397.

Una terza legazione in Germania Pileo sostenne nel 1398 e si incontrò nel luglio con re Venceslao a Norimberga. In questa circostanza ebbe per sè e per la sua famiglia in feudo la città di Chiusi.

Nel Natale era già ritornato a Roma e celebrò la messa solenne in sostituzione del papa indisposto.

Morì a Roma nella prima metà del maggio 1400; ma volle essere sepolto nella cattedrale di Padova, dove ancora un bel monumento funerario lo ricorda nella cappella del Cristo.

Nel suo testamento rogato a Roma il 4 ottobre 1399 Pileo commise ai suoi esecutori (tra i quali v'era anche Jacopo del Torso di Udine protonotario apostolico e più tardi cardinale) di dotare coi suoi beni un collegio già da lui fondato a Padova nel quale in perpetuo si dovessero mantenere venti scolari friulani, trevisani, veneziani e padovani per lo studio del diritto canonico e ne nacque infatti il Collegio Pratense che durò sino al 1891. L'idea invece di

fondare un collegio simile a Bologna non ebbe esecuzione [1]. Uomo di straordinaria attività ed abilissimo nel condurre gli affari il Pratense non ci è noto invece altrettanto come pastore di anime.

(V⁰) ANTONIO, figlio di Andrea Panciera di Portogruaro, nacque in questo luogo verso il 1350, compì i suoi studi legali a Padova, donde ben presto passò a Roma, molto probabilmente con Bonaventura Badoer, padovano, creato cardinale di S. Cecilia il 28 settembre 1378; in ogni modo era certo a Roma nel 1380 quando ebbe da Urbano VI⁰ due canonicati ad Aquileia ed a Cividale, dei quali però non ebbe subito il possesso. In questi anni il Panciera fu al servizio del cardinale Pietro Tomacelli, entrò nella cancelleria papale quale scrittore, e quando il Tomacelli nel novembre 1389 divenne papa col nome di Bonifacio IX⁰, il Panciera divenne suo segretario e famigliare ed ebbe agio di conoscere quel Baldassare Cossa che fu poi papa Giovanni XXIII⁰ ed era allora potente alla corte del papa. Dopo altre concessioni da parte di Bonifacio IX⁰, il Panciera fu nominato da lui il 10 luglio 1392 vescovo di Concordia, e l'11 settembre ebbe il privilegio di portare nello stemma le insegne di casa Tomacelli per sè e per i discendenti, come ancora oggi continua nella famiglia Panciera. Egli continuò ad esercitare in Curia gli uffici a cui era addetto; nel 1400 ebbe in commenda l'abbazia di Moggio; e quando il 27 febbraio 1402 Antonio Caetani fu creato cardinale e lasciò vacante il patriarcato di Aquileia, il Panciera fu nominato suo successore, non ostante che altri più potenti di lui aspirassero al patriarcato. Il Panciera si affrettò a tornare in Friuli e fece il suo ingresso in Aquileia il 7 aprile 1402; e nell'ottobre 1403 acquistò per sè e la sua famiglia il castello di Zoppola. Il Friuli era purtroppo disputato tra l'influenza tedesca, rappresentata dai partigiani di Ludovico di Teck che bramava il patriarcato, e l'influenza veneziana che voleva allargarsi in terraferma; risorgevano anche le lotte intestine specialmente perchè mentre Udine, dominato dalla potente famiglia dei Savorgnani, piegava verso Venezia, Cividale invece stava coi signori d'oltre Alpe e poi con Sigismondo, re [illegible] anche di Germania.

Il patriarca Panciera stette con Udine anche perchè Cividale gli si mostrò sino da principio avverso. Un'altra circostanza si aggiunse a rendere più torbido lo stato del Friuli. Nel maggio 1408 papa Gregorio XII⁰ intimò al patriarca di presentarsi al suo giudizio entro quindici giorni, e non essendosi egli presentato il 13 giugno fu deposto dal suo ufficio. È assai verosimile che tale condanna avvenisse in seguito a tasse non pagate in Curia; ma i cardinali che in questo momento appunto si staccarono da Gregorio XII° riconobbero che il Panciera doveva ritenersi come legittimo patriarca. E poichè essi aprirono un concilio a Pisa contro Gregorio il 25 marzo 1409, anche il Panciera vi si fece rappresentare. Sperando di tirare dalla sua parte la Repubblica di Venezia, Gregorio XII° nominò nuovo patriarca Antonio da Ponte, vescovo di Concordia, che era veneziano, indisse a Cividale un concilio ecumenico e vi si recò infatti a presiederlo. Ma fu un concilio senza autorità, anche perchè il concilio di Pisa nominò un nuovo pontefice nella persona di Alessandro V° e Venezia aderì a lui; sicchè Gregorio, non ostante l'aiuto dei Cividalesi dovette lasciare il Friuli, mentre il Panciera e gli Udinesi stavano per il suo avversario. Le discordie crebbero sempre più in Friuli, e quando Giovanni XXIII°, successo ad Alessandro, sentì il bisogno di assicurarsi l'ubbidienza della Germania e re Sigismondo prese ad interessarsi in persona delle cose d'Italia, parve necessària la rinuncia del Panciera al patriarcato per lasciare posto ad altri. Infatti Giovanni XXIII° il 5 giugno 1411 lo nominò cardinale; ma il Panciera si mostrò poco entusiasta di questa nomina che lo costringeva a rinunciare al patriarcato, e non lasciò il Friuli che quando le guerre ve lo costrinsero; entrò a Roma il 4 marzo 1412 dove assunse il titolo cardinalizio di S. Susanna. Il capitolo di Aquileia, non curandosi dei candidati del papa, il 6 luglio 1412 nominò il nuovo patriarca nella persona di Lodovico di Teck con grande disgusto di Venezia. Il Da Ponte, già nominato da Gregorio XII°, non fu tenuto affatto in considerazione.

Il cardinal Panciera dunque stette ai fianchi di Giovanni XXIII°, sebbene non ne avesse stima; fu con lui al concilio di Costanza che si aprì sul finire del 1414, e quando i padri del concilio misero sotto processo quel pontefice, il Panciera fu tra i suoi accusatori. Partecipò quindi attivamente a quasi tutte le adunanze e sessioni conciliari e fu tra gli elettori del nuovo pon-

---

[1] Manca sinora una completa biografia di questo ambiziosissimo prelato. Uno sguardo d'insieme sulla sua vita compilò il prof. G. Fabris col titolo: Pileo di Prata, e: Il Collegio Pratense, in un numero unico pubblicato in occasione dei restauri del collegio stesso nel luglio del 1929 a Padova. Il Fabris dà anche una buona bibliografia.

tefice Martino V° (11 novembre 1417). Ebbe da lui grandi favori, come il 23 giugno 1419 la commenda della diocesi di Satriano che tenne soltanto sino al 23 dicembre 1420, l'amministrazione della diocesi di Tuscolo il 13 agosto 1420 che ebbe poi come suo titolo cardinalizio il 14 marzo 1431, il trasferimento a Portogruaro della sede di Concordia il 29 luglio 1425 che però non ebbe seguito per allora, la commenda dell'abbazia di Summaga verso il 1430 (egli aveva lasciato Moggio al momento della sua nomina a patriarca).

Passò gli ultimi anni a Roma nel monastero di S. Biagio in Cantusecuto, detto anche della Pagnotta, presso il Tevere, che Martino V gli aveva assegnato in commenda il 22 gennaio 1424, e qui egli morì il 3 luglio 1431 e fu portato a seppellire nella Basilica Vaticana, dove nelle grotte si conserva qualche frammento del monumento marmoreo che racchiuse le sue spoglie mortali [1].

Uomo fattosi da sè, il Panciera dovette le sue fortune al suo ingegno e ad una buona conoscenza delle lettere, grazia alla quale potè acquistarsi credito in Curia ed ascendere quindi ai maggiori onori.

(VI⁰) ANTONINO (o Antonio) di San Vito uscì da quella famiglia che prese poi la denominazione di Altan [2]; lo incontriamo quale preposito di san Pietro in Carnia nel 1418 e cappellano di Eugenio IV il 9 giugno 1431, cioè poco dopo l'elezione di questo pontefice.

Il 30 gennaio 1432, quale dottore in ambo le leggi, era anche uditore di Rota ed ottenne la chiesa di San Floriano in diocesi di Trento [3]. In quell'anno fu uno dei rappresentanti del papa al concilio di Basilea; nel luglio 1434 ebbe anche l'arcidiaconato della chiesa d'Aquileia. Nel luglio 1435 fu di nuovo delegato del papa presso il concilio di Basilea insieme con il celebre monaco Ambrogio Traversari, dove anche parlò. Il 10 febbraio 1436 fu nominato vescovo di Urbino, lasciando i benefici di preposito di Carnia e di arcidiacono aquileiese. Il 2 luglio 1436 ebbe le bolle

(1) Per più ampie notizie cfr. P. Paschini: Il Cardinale Antonio Panciera, Commemorazione ecc. Udine 1932.

(2) Cfr. su lui: Memor. stor. Forogiul. XIX (1923) p. 221-126 sgg. (1)

(3) In questa concessione cfr. R. Arnold, Repertorium Germanicum, Berlino, 1897, vol. I, n. 2597.

(1) Un diplomatico friulano del primo '400

come legato papale in Scozia; nel settembre 1437 fu inviato come nunzio presso i principi elettori di Germania ed ebbe occasione di incontrarsi a Francoforte con Alberto II d'Asburgo re dei Romani [1]. Nel 1439 lo troviamo in Inghilterra ed in Scozia; nel 1443 fu incaricato di una missione in Francia. Nel 1449 papa Nicolò V costituì il vescovo di Urbino depositario e collettore della Camera apostolica nei regni d'Aragona, Portogallo e Algarve, principato di Catalogna, ed insieme nunzio con poteri di legato a latere presso il re di Portogallo ed Algarve; morì a Barcellona verso la fine del 1450. Come è evidente, il vescovo Antonino non ebbe tempo di governare personalmente il suo gregge di Urbino, tutto preso, come fu, dagli incarichi curiali.

Ed eccoci ora al gruppo ben più numeroso ed importante dei vescovi usciti dalla famiglia dei Porcia. Nulla sappiamo prima della fine del secolo XIV⁰, quando, alla morte del patriarca Marquardo (3 gennaio 1381), il capitolo di Aquileia, radunatosi l'11 gennaio, nominò vicedomino del patriarcato con pieni poteri di governo:

(VII°) FEDERICO di PORCIA, decano di Concordia [2]. Inviò i suoi rappresentanti a Torino dove l'otto agosto 1381 fu conclusa quella pace che doveva mettere fine alle discordie del Veneto, comprendendovi anche lo Stato patriarcale. Nel frattempo il Porcia il 3 agosto aveva rimesso i suoi poteri di vicedomino nelle mani del rappresentante del nuovo patriarca Filippo d'Alençon. La cosa dispiace agli Udinesi e lo si arguisce dal fatto che il 31 aprile 1382 il cardinale Pileo di Prata chiese loro il permesso per il Porcia di entrare nella loro città. Sappiamo poi di lui che Urbano VI lo nominò vescovo di Comacchio, mentre in Avignone l'antipapa Clemente VII vi nominava invece Biagio da Foligno, frate minore. Non sappiamo quando sia morto, ma nel novembre del 1394 i suoi fratelli Morando ed Artico, figli di Guecellone del ramo di sopra, si fecero innanzi per rivendicare un credito di 2000 ducati spesi da Federico mentre era vicedomino. La liquidazione di questo credito fu accettata dal patriarca in seguito ad una sentenza di Francesco da Carrara, signore di Padova e Tre-

(1) A. Mercati, Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano, III, Città del Vaticano, 1947, p. 84.

(2) Cfr. su lui P. Paschini; Storia del Friuli; vol. III., p. 8; 11; 16; ecc.

viso, appunto in 2000 ducati «sopra le somme di fiorini e ducati solamente» in favore dei due fratelli e di Guecello loro nipote, figlio del defunto Gianfurlano, il 21 aprile 1385. Il 21 ottobre 1385 quel credito appare ridotto ormai a 600 ducati (1).

Non mancarono durante il secolo XV° personaggi di casa Porcia che vissero in Curia Romana, come quel Venceslao (o Ladislao) che morì decano di Aquileia (1464 o 1465), ma non giunsero alla dignità episcopale, come successe per

(VIII°) GIROLAMO di PORCIA figlio di Bianchino del ramo di sotto, ora principesco.

Il 20 giugno 1465 Paolo II° concesse a Girolamo di Porcia, perpetuo beneficiato nella chiesa di Lonigo in diocesi di Vicenza, i perpetui benefici chiamati chiericati di Poiana, Zanzano, Barbarano, Nanto, Zumelle, Brentella, Monticolo, Cornedo, Valdagno (2).

Il 16 novembre di quell'anno per il tramite di Progne di Polcenigo che stava in Curia Romana pagò alla Camera apostolica 34 fiorini d'oro per l'annata di quei benefici (3).

Riccardo di Strassoldo era stato nominato dai giuspatroni Morando e Giacomo, conti di Porcia, rettore della chiesa di S. Angelo o Michelangelo fuori del castello di Porcia, detta anche priorato, e ne aveva avuta conferma dal vescovo; quando sorse a rivendicarla per sè Girolamo dei conti di Porcia in forza di una concessione papale e se ne fece dare il possesso da Giovanni di Aviano, pievano di S. Odorico presso Sacile, quale esecutore. Portata la questione davanti ad Innocenzo VIII°, questi il 21 novembre 1486 commise a Lorenzo di Venezia e Pietro di Ferrara, canonici di Concordia, di citare le parti, sentire le allegazioni e risolvere la questione (4).

La conclusione fu che la chiesa rimase al conte Girolamo, tanto più perchè essa era stata assegnata a lui da Paolo II° sino dal 20 giugno 1465, quando aveva avuti anche gli altri benefici; certamente a Girolamo fu assegnata una parte dei benefici del decano Venceslao. I fratelli Girolamo, Antonio e Prosdocimo, figli del

(1) G. B. Rorario, Regestario di un Archivio Purliliese del Seicento, Pordenone, 1929, p. 55 sg., 60, 61.

(2) Registr. Vatic. to. 525, fol. 40.

(3) Introit. et Exit. to. 463 fol. 50 - Archiv. Vatic.

(4) Registr. Vatic., to. 685, fol. 308.

conte Bianchino di Porcia, fanno un pagamento a Giacomo q.am Artico di Porcia come parte della dote della loro sorella Cecilia moglie di Giacomo il 14 aprile 1488. Infatti il 17 giugno 1490 i tre fratelli fecero un pagamento di 300 ducati al detto conte Giacomo. In quest'atto Gerolamo è chiamato: «magnifico e reverendo» (1).

Il 15 ottobre 1494 Giacomo di Porcia dichiara di aver ricevuto dal «magnifico e reverendo signor» Gerolamo e dai suoi fratelli cento ducati veneziani quale nuovo acconto per il pagamento di quella dote e l'assicurazione che il resto sarebbe pagato in ragione di cento ducati all'anno (2). Egli è ricordato espressamente come canonico in atti della sua famiglia del 21 marzo 1489 e del 19 aprile 1495 (3).

Non sappiamo quando sia divenuto canonico; antiche memorie ci informano ch'era già decano di Concordia nel 1483 (4). Il conte Girolamo era certamente a Roma il 17 settembre 1509 quando cominciò ad inviare le prime informazioni a Venezia, che il Sanudo riporta nei suoi Diarii (vol. IX, col. 182). Il suo corrispondente in questa città era Giovanni Badoer dottore e cavaliere (ib. col. 408) che era stato oratore veneziano a Roma (ib. col. 404); nel febbraio 1510 il Porcia viene qualificato come dottore (ib. col. 531), ma ciò non vuol dire che egli avesse acquistato tale titolo in quel torno. Le informazioni continuano gli anni seguenti (Diarii cit. vol. X, XI, XII). Alla colonna 78 del vol. XIII° il Sanudo riassume una sua lettera del 27 settembre 1511 dicendo: «come (il Porcia) el se trova di tale voglia che 'l voria esser morto, perchè sono lettere de lì che 'l Friul è perso, salvo alcuni pochi lochi, e che Porzia ha auto taglia ducati 3000. Dubita che missier Prosdocimo suo fratello non sia prexon o pezo, perchè l'era in Porzia loco debile e mal sicuro». Ed in una lettera del 3 ottobre dà colpa della taglia ad Antonio Savorgnano e aggiunge: «Spera che 'l sarà impicato da todeschi. Presto si ricupererà il Friul et questa mala spina sarà fora, el qual è stà causa di ogni eror per quella crudeltà sua»; allusione forse alla strage del giovedì grasso.

Continuò poi il Porcia nell'inviare informazioni per lo stesso

(1) Rorario, Regestario cit. p. 106 n. 516, p. 108 n. 526.

(2) Rorario, Regestario cit. p. 114 n. 570.

(3) Ibid. p. 107 n. 521, p. 114 n. 526.

(4) Cfr. A. de Pellegrini, Cenni storici sul castello di Porcia, 1925, p. 61.

tramite del Badoer; l'ultima è del 15 maggio 1512 (Diarî cit. to. XIV, col. 234).

Preoccupato forse dei gravi e pericolosi avvenimenti di quegli anni, il Sanudo non ha conservata la notizia, che ci viene da altre fonti, che il 5 novembre 1511 il Porcia fu nominato coadiutore nel vescovado di Torcello di Stefano de' Taleazzi, ch'era anche arcivescovo di Patrasso. Poi il 15 aprile 1514 Vittore Lipomano scriveva da Roma «come in Concistorio è stato fatto domino Hironimo di Porzia episcopo di Torzelo, perchè il Vescovo l'ha contentà, perchè l'era suo cogitor (coadiutore)» (Diarî cit. to. XVIII, col. 139). La cosa è spiegata dallo stesso Sanudo (ib. p. 151) col dire che il 23 aprile era «il perdono a Torzelo in la chiesia cattedral di S. Maria. Comenza ozi a vesporo e compie domani; qual ha otenuto domino Hironimo di Porzia episcopo novo pubblicato in concistorio; licet il vescovo vechio sia vivo, ma l'ha renonciato, et è a Roma con il suo titolo arziepiscopal di Patras». Però fu deciso in Senato di dargli il possesso solo il 18 maggio; era ancora canonico di Aquileia (Diarî cit. to. XVIII. col. 203); il 27 maggio il Porcia si obbligò in Curia per 200 fiorini d'oro per il solito «servitium commune» (1).

Egli dovette passare gli ultimi anni della sua vita a Venezia; sappiamo che fu «unico commissario esecutore e riformatore di tutti i monasteri conventuali della diocesi di Torcello, specialmente delegato della Sede Apostolica,» e come tale nel 1525 riformò l'illustre monastero di San Giovanni Evangelista di Torcello (2).

Giovanni Candido, un contemporaneo, nell'ottavo libro dei suoi commentari, facendo l'elenco degli illustri friulani della sua età, fa onorata menzione, fra gli ecclesiastici colti, di Gerolamo Porcia, vescovo di Torcello, insieme con Paolo e Vincenzo, figli di suo fratello, senza dimenticare, si capisce bene, il conte Giacomo.

Il 18 aprile 1526 l'oratore veneziano Venier scriveva alla Signoria che, avendo da essa ricevuto notizia che il vescovo di Torcello stava malissimo, aveva pregato il papa a dargli per successore un veneziano: «Sua Santità disse haveria rispetto a far

(1) Nel «Rotulus familiae», elenco dei componenti la corte di Leone X, il 1° maggio 1514, troviamo segnato fra i «cubicularii» anche «Bonifacius de Purliliis»; non ho altre notizie su di lui. Cfr. Archiv. Soc. Roman. Storia patria, vol. XXXIV (1911) p. 377.

(2) Fl. Cornelii, Ecclesiae Torcellanae, Venetiis, 1749, to. I. pp. 41 e 130.

uno che piaceria alla Signoria nostra et saria suo benemerito, dicendo l'havia fatto ben a farlo avisato, perchè molti lo havia richiesto». (Diarî cit. to. XLI, fol. 211). Il 20 aprile il Sanudo scriveva: «Fo fatto questa mattina le exequie a S. Pietro Martire del reverendo domino Hironimo conte di Porzil, episcopo di Torzello, morto a dì.... de l'instante in pochi zorni, di età di anni.... qual ha lassado, si dice, ducati 40 milia, quali suoi nipoti li harà, ai quai mai ha voluto renonciar il vescoado, nel qual è stato.... anni.... con intrada ducati.... (1). Stava a la Madonna de l'Orto in chà Vianello; era misero molto, però ha lassato denari; sperava esser cardinal. Hor in una cassa il corpo fo portato heri sera in ditta chiesia et questa mattina, dito una messa funebre per lo episcopo Borgasio de (Limassol a Cipro) con li calonegi di Torzello et di Muran (2) et altri preti et la Scuola di S. Zuane con 30 dopieri in aste, fu poi posto in un deposito. El qual sarà mandato in Friul a Porzil» (ib. col. 200). Se tutto quello che dice qui il Sanudo sia vero, non potremmo giurare; egli riferiva le voci che correvano. Certo però il Porcia deve aver raggiunta una tarda età.

Altri due personaggi di casa Porcia ebbero uffici in Curia Romana durante il secolo XVI°, e non riesce sempre facile sceverare le opere dell'uno da quelle dell'altro. Il primo è Gerolamo figlio di Venceslao il quale insieme col fratello Alfonso è ricordato il 26 agosto 1556 ed il 14 marzo 1558 in occasione di una lite con Silvio di Porcia (3).

Girolamo dovette essere venuto a Roma ben presto, se il 14 marzo 1564 ottenne per decreto del Senato Romano il patriziato romano per sè e nipoti (4).

Nella dedica della sua «Descrizione della Patria del Friuli» al nunzio di Venezia Facchinetti che porta la data del 29 settembre 1567, Girolamo di Porcia accenna alla sua partenza da Roma per Venezia ed aggiunge che nel frattempo «sono stato, ed ora più che mai, occupato, essendomi state, per malignità de' particolari sotto coperta dell'interesse pubblico, turbate quelle facoltà, le quali già 150 anni furono acquistate dai miei antecessori.... ed ora

(1) I puntini sono nel testo originale.

(2) Murano era compreso nella diocesi di Torcello.

(3) Rorario, Regestario cit. pag. 146 sg. nn. 714 e 719.

(4) La notizia si ha in E. Del Torso: Cenno storico sui conti e principi di Porcia e Brugnera, Udine, 1933, p. 15.

mi bisogna consumare il tempo per diffendere il resto delle facoltà » ([1]).

Troviamo come nunzio papale alla corte dell'arciduca Carlo a Gratz Girolamo di Porcia, cameriere del papa, nel 1570 e poi anche il 26 agosto 1573 ([2]).

Ma forse, più che vero nunzio stabile, egli fu un inviato temporaneo per il disbrigo di particolari negozi; perchè sul principio del 1571 giungeva a Gratz Bartolomeo di Porcia abbate di Moggio per una temporanea missione ([3]), il quale ritornava in Germania l'agosto 1573 quale vero nunzio «ad partes Germaniae» e dimorò qualche tempo proprio a Gratz ([4]).

Paolo Tiepolo, ambasciatore di Venezia a Roma, nella sua lettera ai Capi dei Dieci del 18 aprile 1573 ricorda: « Il signor conte Hieronimo di Porcia che fa qui (Roma) i negocii di Mons. Ill.mo di Gambara » ([5]). Dallo stesso Tiepolo sappiamo che egli era a Roma anche nel febbraio 1574 ed era cugino del protonotario di Porcia ([6]), di cui parleremo tosto.

Nel carteggio del cardinale Guglielmo Sirleto è conservata una lettera a lui diretta il 30 settembre 1575 da Roma dal conte Girolamo di Porcia ([7]); ma nulla contiene che ci interessi.

Di lui si dice anche genericamente che fu nunzio pontificio in Francia ed in Germania ([8]); quanto alla Germania s'è visto, quanto alla Francia nulla sinora ho trovato di particolare; piuttosto in un elenco di nunzi apostolici in Svizzera troviamo indicato:

« Hieronimus comes Purliliarum, dictus de Porcia, nuncius extraordinarius anno 1595 Lucernae ad tempus moram traxit » ([9]).

([1]) Girol. Porcia, Descrizione della Patria del Friuli Udine, 1897, p. 9; cfr. De Pellegrini, l. c. p. 32, 61.

([2]) Fr. Hurter, Geschichte Kaiser Ferdinands II und seiner Eltern, Schaffhausen, 1850, II p. 167 sg.

([3]) Cfr. P. Paschini, Un diplomatico friulano: Bartolomeo di Porcia, in Memor. Stor. For. XXX (1934), pag. 32

([4]) Ibid. p. 34

([5]) Capi dei X: Ambasciatori, Roma, busta 25, n. 199 (Archiv. di Stato, Venezia).

([6]) Ibid. n. 247

([7]) Cod. Vat. 7093, fol. 130, 133; il Sirleto si servì del rovescio del foglio per scrivervi note sue.

([8]) De Pellegrini, l. c. - Del Torso, l. c. p. 15.

([9]) Cod. Ottobon. 3188, p. 123; notizia riprodotta anche in Cod Vat. lat. 7928 fol. 142 (137), Bibl. Vatic.

Ma rimane il dubbio che possa trattarsi del suo omonimo. Le fonti purliliesi ci assicurano che morì nel 1601. Da lui si deve tenere ben distinto l'altro

(IX°) GIROLAMO di PORCIA, figlio di Alfonso del ramo di sotto, che fu quasi suo contemporaneo e nacque verso il 1559. Lo troviamo a Roma durante il pontificato di Gregorio XIV° (1590 - 1591) ([1]) quale referendario di segnatura a poco più che trent'anni. Era già provveduto di benefici ecclesiastici, perchè al momento della sua elezione a vescovo d'Adria aveva il beneficio di S. Maria di Palazzolo in diocesi di Brescia e quello di S. Angelo e S. Maria a Porcia di patronato della sua famiglia ([2]). Di questo secondo sarebbe entrato in possesso nel 1585 ([3]).

Era protonotario apostolico quando nell'aprile 1592 il Porcia ebbe le istruzioni da Clemente VIII° quale nuncio papale alla corte di Gratz. In esse oltre al compito di provvedere alla riforma della Chiesa in quei luoghi e al modo di attuarla, il nunzio doveva in particolare favorire la fondazione di seminari e specialmente delle scuole dei Gesuiti per la formazione di un clero illibato. Doveva pure esaminare la questione dell'erezione di nuove diocesi nella Carinzia ed in Gorizia, sulla quale si era ripetutamente trattato negli anni precedenti dall'arciduca Carlo. Ma compito immediato era quello nel procurare che si facesse una sacra visita generale, della quale anche il potere civile poteva interessarsi, purchè fosse compiuta dall'autorità ecclesiastica. Infatti il Porcia fu costantemente promotore e fautore di ogni misura presa dall'autorità arciducale per il pieno ristabilimento del cattolicesimo negli anni seguenti coll'aiuto dei vescovi. Oltre che nelle provincie austriache l'abilità del Porcia si svolse anche negli affari generali dell'Impero e partecipò alla dieta imperiale di Ratisbona del 1594 insieme con Ottavio Mirto Frangipani nunzio a Colonia e col cardinale Madruzzo. Nel 1595 dovette in particolare provvedere al vescovado di Eichstädt, nel 1599 a quello di Bamberga, dove ricevette dal nuovo

---

([1]) Br. Katterbach, Referendarii utriusque signaturae, 1931, p. 199.

([2]) Cfr. A. Speroni, Adriensium episcoporum series, Patavii, 1788, p. 258, 268; da lui prese F. A. Bocchi; Della sede episcopale di Adria, 1858, p 32.

([3]) Il De Pellegrini; l. c. p. 32 e p. 61; suppone che ne fosse investito invece Girolamo di Venceslao.

vescovo Filippo von Selbstattel, già decano di quella cattedrale, le più ampie proteste di devozione verso la Sede Apostolica, sebbene non riuscisse un degno pastore di quella diocesi (1).

Durante la sua nunziatura il Porcia fu da Clemente VIII, che si trovava in quel momento a Ferrara, nominato vescovo di Adria il 7 agosto 1598 e ne prese possesso per procuratore il 15 settembre seguente. Il 16 maggio 1605 veniva eletto papa Paolo V ed il Porcia si congratulò con lui per lettera. Il cardinal Valenti scriveva da Roma al Porcia l'11 giugno 1605:

« Ha veduto N. S. (il papa) con molta benignità il reverente affetto col quale V. S. si rallegra della sua esaltazione, et poi che lei lo ha rapresentato così vivamente, non deve credere che avesse potuto meritar più con la presenza sua. S. S.tà ama V. S. et ha causa d'amarla, sapendo il servitio che lei ha fatto a questa Santa Sede, et se verrà l'occasione, le mostrarà veri segni dell'amore che le porta; et io che per spatio di tanti anni posso essere testimonio delle sue honorate fatiche, non lascierò occasione che mi si porga, di farne fede a S. Santità. Questo mi occorre dirle d'ordine di Sua Beatitudine per risposta della sua delli 29 del passato» (2).

Il Porcia continuò dunque nella sua nunziatura e supponiamo che nel luglio 1605 stimolò Massimiliano I, duca di Baviera, a mettersi a capo di una lega per la difesa degli interessi cattolici (3). Non saprei se questa mossa sia piaciuta molto agli Asburgo.

La sua nunciatura terminò col finire del 1606 quando fu nominato prelato domestico ed assistente al soglio pontificio, ma non ritornò a Roma che nel maggio 1607. Nell'agosto 1607 in occasione del battesimo di Enrico Ottavio Porcia, figlio di Fulvio il vecchio, al quale furono padrini i rappresentanti di Enrico IV re di Francia, furono presenti a Porcia presso il conte Fulvio i vescovi Rangone di Piacenza e Girolamo di Porcia (4). Fece poi

(1) In Nunziat. di Germania, to. 21, p. 6-11 (Archivio Vaticano) abbiamo un « registro delle lettere scritte a Mons. Vesc. d'Adria Nunzio di Gratz », che comincia li 4 giugno 1605, termina col 19 maggio 1607, quando il nunzio era in viaggio di ritorno per Roma.

(2) Nunz. di Germania, to. 21, fol. 8 (2)

(3) Pastor, op. cit. XII p. 538. Si fa ripetutamente cenno del Porcia nell'opera: A. O. Meyer, Die Prager Nuntiatur des G. S. Ferreri ecc. Berlin, 1913; ma non vi è riportata nessuna lettera di lui.

(4) A. De Pellegrini, Personaggi illustri nel castello di Porcia ecc. Pordenone, 1924, p. 15.

residenza nel suo vescovado, dove sappiamo che consacrò due chiese e restaurò il palazzo di Rovigo, luogo di residenza dei vescovi d'Adria. Morì a Porcia il 23 agosto 1612: aveva 52 anni e dieci mesi e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio (1).

(X°) LEANDRO (prima Egidio) di PORCIA figlio di Fulvio del ramo di sopra nacque il 24 dicembre 1673; per parte di madre era nipote del cardinale Leandro di Colloredo. Si fece monaco nell'abbazia benedettina di S. Giustina a Padova, fu professore di teologia nel suo monastero e fu detto di lui che fu il primo del suo Ordine che liberasse la teologia « dai rancidumi e dalle sofisticherie scolastiche, lo che acquistogli gran reputazione non solo presso i suoi religiosi confratelli, ma eziandio presso i professori dell'Università di Padova. Con questo credito chiamato a Roma nel monastero di san Callisto per insegnare la teologia », fu poi nel 1722 eletto abbate di S. Paolo a Roma, e nel 1726 ottenne per sè e per i suoi successori la facoltà di conferire la cresima e gli ordini minori ai suoi monaci ed ai sudditi delle terre soggette al suo monastero. Inoltre provvide al restauro ed al risanamento della basilica di S. Paolo (2). Fu consultore della congregazione dell'Indice e poi di quella del S. Ufficio, oltre che di quelle delle Indulgenze e della Visita.

Quale abbate partecipò nel 1725 al Concilio celebrato nel Laterano da Benedetto XIII.

Il 12 aprile 1728 questo papa nominò il Porcia vescovo di Bergamo; l'eletto prese possesso della sua sede per mezzo di procuratore, ma non si mosse da Roma; il papa stesso nella bolla di nomina diceva che il Porcia dovesse conservare gli uffici che teneva nelle congregazioni romane. (3) Del resto questa nomina non fu fatta che in previsione di un'altra più importante che seguì a pochi giorni di distanza.

Benedetto XIII infatti il 30 aprile 1728 creò il Porcia cardinale dandogli il titolo prespiterale di S. Girolamo degli Schiavoni, da!

(1) Aveva testato a Porcia il 22 agosto 1612. Lo Speroni op. cit. p. 268 riporta l'epigrafe posta sul suo sepolcro.

(2) L. Cardella, Memorie storiche di cardinali, Roma, 1794, to. VIII., p. 235; I. Schuster, La basilica ed il Monastero di S. Paolo fuori le mura; Torino, 1929, p. 256 e seg.

(3) Cfr. L. Dentella, I vescovi di Bergamo, Bergamo 1939, p. 415 sg.

quale passò poi a quello di S. Callisto il 10 luglio di quello stesso anno.

Fu prefetto della congregazione dell'Indice, visitatore dell'Ospedale e Banco di S. Spirito, dove riordinò l'amministrazione compromessa da gravi debiti.

Fu anche protettore dell'Ordine di S. Benedetto e di quello dei Guglielmiti. Nel conclave che si aprì alla morte di Benedetto XIII (21 febbraio 1730) ebbe parte anche il Porcia, sebbene sia stato costretto ad uscirne per malattia due volte: dal 24 al 30 aprile e dal 21 giugno all'11 luglio. Anch'egli fu tra i numerosi altri che ebbero qualche probabilità per il papato; ma l'eletto fu il 12 luglio il cardinal Corsini: Clemente XII°.

Il 22 novembre 1730 il Porcia rinunciò al vescovado di Bergamo. Essendo rimasta vacante colla morte di Dionisio Delfino (13 agosto 1734) l'abbazia di Rosazzo che veniva data in commenda, il papa Clemente XII° la concesse al cardinale Leandro di Porcia; ma l'imperatore aveva nominato il cardinale Cienfuegos, pretendendo di avere diritto su tale nomina; perciò fece porre il sequestro sulle rendite dell'abbazia. La controversia ebbe termine colla nomina da parte dell'imperatore dello stesso cardinale Leandro [1]. Di lui rimane ancor oggi lo stemma su uno dei torrioni dell'abbazia a testimoniare restauri da lui compiuti.

Nel lungo conclave dopo la morte di Clemente XII° che ebbe principio il 19 febbraio 1740, ai primi d'aprile il Porcia ebbe il coraggio di biasimare energicamente l'inerzia dei suoi colleghi; in uno scrutinio ebbe sino a trenta voti, sicchè ne mancava uno solo perchè fosse eletto pontefice. Ma le fazioni contrarie riuscirono ad eliminare la possibilità della sua elezione, che fu turbata anche da un foglio satirico lanciato contro di lui. Morì durante lo stesso conclave il 10 giugno per una malattia di reni che lo travagliava da tempo [2]. Fu sepolto a San Callisto davanti l'altar maggiore, dove i suoi fratelli Giovanni Artico e Guglielmo fecero porre un'iscrizione sepolcrale [3]. Meriterebbe davvero che fosse illustrata con maggiori particolari questa figura di cardinale, che non ha trovato ancora un biografo.

---

[1] G. De Renaldis, Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileia, Udine, 1888, p. 488.

[2] L. Pastor, Storia dei Papi, XVI°, p. I p. 12; sono però da prendere con molta cautela le dicerie e le malignità sparse, come purtroppo avveniva, durante il conclave contro di lui.

[3] La si ha in: Forcella, Iscrizioni di Roma, vol. XI° p. 523 n. 757.

(XI°) PIER ANTONIO ZUCCHERI nacque a S. Vito al Tagliamento da Giovanni Battista e Caterina Dove veneziana nel 1797. Compiuti gli studi ed abbracciato lo stato ecclesiastico, si diede alla predicazione e all'insegnamento nel seminario di Feltre ed a Pola. In questa città fu anche cancelliere della curia vescovile. Il 14 gennaio 1739 da Clemente XII° fu preconizzato vescovo di Veglia e nel maggio prese possesso per procura della sua chiesa; in ottobre sbarcò nell'isola ed il 20 dicembre fece il suo ingresso solenne in città. Per la sua energia nel correggere gli abusi, si suscitò contro l'inimicizia di molti malintenzionati, sia nel clero indisciplinato ed ignorante, sia nel popolo superstizioso, sicchè accuse contro di lui furono portate a Venezia ed a Roma nel 1748, quasi fautore di novità pericolose e di errori dottrinali. Per suo stesso volere fu iniziato regolare processo canonico, per il quale rifulse la sua piena innocenza, e Benedetto XIV° volle che ritornasse nella sua sede, come egli fece nel 1753 dopo circa sei anni di assenza, accolto dal plauso e dal favore di tutti i buoni.

La città in pieno Consiglio il 24 aprile attestò di non aver avuto parte nella persecuzione contro di lui ed aggregò alla nobiltà di Veglia suo fratello Carlo, come segno di devozione verso di lui. Ripreso il governo della diocesi, il vescovo Zuccheri promosse il culto e le pie consuetudini, favorì la conoscenza delle lingue latina ed illirica, dotò la cattedrale di un bel altare di marmo, finchè morì ottuagenario il 12 giugno 1778 e fu sepolto nella sua cattedrale. Lasciò un gruppo di omelie inedite [1].

Giustamente possiamo annoverare tra le glorie Concordiesi:

(XII°) il padre BERNARDINO DA PORTOGRUARO, perchè appunto in tal modo egli preferì denominarsi. Giuseppe dal Vago nacque in Portogruaro il 15 gennaio 1822 da Antonio e Nicoletta Barbarigo. Il padre era farmacista, ma morì presto e dopo poco anche la madre, sicchè rimasto orfano a sette anni nel maggio 1929, egli passò a Venezia, entrò convittore nel collegio di S. Caterina dal quale uscì, compiuti gli studi, per entrare il 3 novembre 1839 nel noviziato dei frati minori riformati di S. Michele a Venezia. Dopo la professione ed un periodo d'insegnamento nelle scuole

---

[1] Da documenti in casa Zuccheri. Cfr. Antonio Altan, Memorie storiche della terra di S. Vito al Tagliamento.

della sua provincia minoritica, il P. Bernardino si applicò alla predicazione e fu sempre in seguito oratore molto apprezzato. Dopo aver sostenuto altri uffici, il 21 maggio 1852 fu nominato guardiano del convento di S. Michele a Venezia; il 27 giugno 1855 fu eletto provinciale e durante il suo governo potè ricuperare il convento di S. Francesco al Deserto indemaniato mezzo secolo prima; nel giugno 1862 a Roma fu eletto procuratore generale dei Riformati.

Nonostante una grave malattia che lo prostrò per molti anni, appena ristabilito, il p. Bernardino il 9 marzo 1869, su proposta del Definitorio Generale, fu da Pio IX nominato ministro generale dell'Ordine Francescano ed il 26 aprile prese solenne possesso del suo ufficio nel convento dell'Aracoeli. Come grazie alle sue premure, durante le turbolenze politiche, fu salva la provincia minoritica veneta, così il suo generalato che venne a cadere nel momento più critico per l'esistenza del suo Ordine ed anche degli altri, segnò un momento di ripresa in mezzo ai disastri. Egli seppe regolare la disciplina interna, dare nuova vita agli studi, specie a quelli sui teologi e sulla storia dell'Ordine intero. Perduta per l'occupazione italiana la casa generalizia dell'Aracoeli, seppe preparare la nuova di S. Antonio sulla via Merulana, alla quale volle fosse unito un Collegio Internazionale per gli alunni di tutte le provincie minoritiche. Visitò personalmente tutte queste provincie; diede nuovo impulso alle Missioni; coll'opera sua assistette il sorgere ed il prosperare di monasteri di Clarisse e di congregazioni femminili di terziarie, come quelle delle Missionarie Francescane di Maria, delle Missionarie Francescane del S. Cuore di Gemona, delle Missionarie Francescane d'Egitto.

Col consenso di Leone XIII° il 25 aprile 1889 il padre Bernardino indisse la convocazione del capitolo generale dell Ordine ed il 3 ottobre, nel collegio di S. Antonio a Roma, fu eletto il nuovo generale dell'Ordine stesso nella persona del p. Luigi da Parma. Il p. Bernardino, dopo più di vent'anni di generalato, si ritirò a Quaracchi presso Firenze, dove egli stesso aveva creato un centro intellettuale per l'edizione critica delle opere di S. Bonaventura e per le altre iniziative scientifiche dell'Ordine. Colà egli tenne la direzione generale delle suore dipendenti dall'Ordine.

Non avendo potuto per le sue condizioni di salute accettare una sede vescovile residenziale, il 4 agosto 1892 da Leone XIII° fu nominato arcivescovo titolare di Sardica; fu consacrato il 18 settembre a S. Antonio in via Merulana, ma ritornò ben presto alla solitudine di Quaracchi dove santamente morì il 7 maggio 1895

e dove gli fu dedicato un modesto mausoleo col suo *ritratto in marmo*. Anche Portogruaro lo volle ricordato con una *modesta lapide* sulla casa che aveva abitato da bambino. Egli rivide la sua città natale nel dicembre 1854 quando diede gli spirituali esercizi ai seminaristi e poi nel settembre 1888 in occasione di un suo viaggio [1].

Due vescovi missionari illustrarono durante il secolo XIX la diocesi Concordiese. Il primo di essi in ordine di tempo fu:

(XIII°) RIZZOLATI GIOVANNI DOMENICO che nacque in Clauzetto da Pietro e Domenica Tositti il 31 ottobre 1799. La famiglia era povera ed egli dovette seguire il padre a Trieste; dove però riuscì ad attendere agli studi. Passò poi a Roma dove nel 1820 vestì l'abito religioso presso i Francescani Riformati col nome di frate Giuseppe da Clauzetto. Il 3 febbraio 1827 lasciò Roma per le missioni della Cina ed inbarcatosi a Bordeaux con quattro missionari Lazzaristi, dopo lunghe peripezie potè penetrare nello Xen-si nel 1830 in assistenza del vicario apostolico mons. Gioachino Salvetti. Nel gennaio 1838 fu da questo inviato come pro-vicario nell'Hu-Quang; il 30 agosto 1839 Gregorio XIV nominò il Rizzolati vescovo titolare di Aradia quale vicario apostolico di Hu-Quang. Ricevette la consacrazione da Mons. Salvetti nel luglio 1840 e governò la sua missione in mezzo a difficoltà e prove inenarrabili, essendo sempre accesa la persecuzione contro i Cristiani, finchè condannato dal vicerè a lasciare la provincia, fu deportato a Canton nel 1848 e dovette fissare la sua residenza ad Hong-Kong. Di là continuò a governare il suo vicariato, finchè nell'aprile 1856, in seguito a richiamo del cardinal Fransoni prefetto della S. Congregazione di Propaganda, lasciò la Cina e si portò a Roma, dove prese stanza nel convento di S. Pietro in Montorio. Il 14 aprile 1857 Pio IX incaricò il Rizzolati di coadiuvare il cardinale Vannicelli-Casoni, arcivescovo di Ferrara, nel governo della diocesi, ma pochi mesi dopo ritornò nel convento di S. Pietro in Montorio. Nell'autunno di quell'anno egli potè visitare Clauzetto, Pordenone (dove fu ospite dei conti Montereale Mantica) e Portogruaro.

---

[1] Ne scrisse una bella biografia in due volumi, riportando largamente lettere e discorsi, il P. Ignazio Beschin: Il Servo di Dio Padre Bernardino da Portogruaro dei Frati Minori, Treviso, 1926.

Avrebbe desiderato ritornare nella sua missione colla quale rimase in costante relazione epistolare; attese alla compilazione di un vocabolario cinese-latino, avendo acquistato grande perizia nella lingua cinese, nella quale compose anche opere di propaganda cattolica. Morì a Roma il 16 aprile 1862 e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro in Montorio [1].

(XIV°) PIETRO PAOLO de MARCHI nacque in Maniago il 30 dicembre 1838, ed il giorno successivo fu battezzato col nome di Silvestro in quella chiesa arcipretale di S. Mauro. Suo padre Damiano era custode delle carceri, e nel 1847, dopo qualche anno passato in questo servizio a Conegliano, fu trasferito a S. Vito al Tagliamento. Da qui il figliuolo nel 1854 passò al convento dei minori osservanti di Motta di Livenza dove il 29 giugno dello stesso anno vestì l'abito serafico prendendo il nome di Fr. Pier Paolo da S. Vito. Ordinato sacerdote partì per la Cina nel 1865 ed esercitò il suo zelo missionario nello Shantong. Dal vescovo Beniamino Geremia vicario apostolico fu scelto come vicario generale e nel 1888 gli successe come amministratore apostolico. Il 13 febbraio 1889 fu nominato vescovo di Sura e vicario apostolico. Si adoperò percè il vicariato fosse diviso, lasciando ai missionari Francesi la parte orientale (16 febbraio 1894) e ritenendo per i missionari Italiani lo Shantong Nord.

Ben presto però il vicariato ebbe a subire le violenze dei Boxers e del vicerè Jusien, ed il vicario apostolico fu costretto a fuggire da Tsinanfu, dove la chiesa e le opere missionarie, che avevano avuto grande incremento, furono devastate. Passata la bufera, il De Marchi potè ritornare alla sua missione dove morì il 30 agosto 1901 [2].

Lo stato personale della Diocesi di Concordia al 15 agosto 1947 con giusto orgoglio annovera tra i suoi membri (p. 28) i tre

---

(1) Ne scrisse la vita Mons. L. Tinti: Trent'anni in Cina, Vita, Missioni e scritti di Mons. vescovo Giuseppe Rizzolati, Portogruaro 1906. Cfr. anche I. Ricci O.F.M.: Hierarchia Franciscana in Sinis, Wuchang 1929 p. 120 sg., dove sono esaltati i suoi meriti missionari.

(2) Ricci, op. cit. p. 179 sg.; C. M. Romei, Trentacinque anni d'apostolato in Cina: Mons. Pier Paolo de Marchi. (Osservat. Rom. 30 sett 1941).

illustri presuli usciti dalle sue file che servono oggi la S. Chiesa negli alti uffici loro commessi: a loro il nostro plauso ed i migliori auguri.

* * *

Per non esser citati d'ignoranza o di trascuranza, facciamo qui osservare che per il passato si è disputato sul luogo di nascita del cardinale Francesco Mantica, giurista celebrato ai suoi tempi in tutta Europa. Certo i suoi avi derivano da una famiglia che s'era stabilita a Pordenone nel secolo XV; ma un ramo di essa era presto venuto ad abitare a Venzone donde era passato a Udine ed i figli di Andrea: Francesco, dottore poi cardinale, Pietro e Gian Daniele furono accolti in quel nobile consiglio il 19 marzo 1561, e nel medio Friuli il cardinale, il 7 febbraio 1610, comprò un feudo che gli diede il diritto della voce nel Parlamento Friulano; ed è per questo che, sebbene nato a Venzone nel 1534, egli nella iscrizione sepolcrale posta sul suo sepolcro a S. Maria del Popolo a Roma, eretto dai nipoti Germanico vescovo di Famagosta e poi di Adria, Francesco ed Andrea, vien detto FRANCISCUS MANTICA UTINENSIS (cfr. Forcella, Iscrizioni di Roma, vol. I, p. 378, n. 1454) e Utinensis è pure chiamato presso l'Eubel, Hierarchia Catholica.

Cfr. dopo gli antichi scrittori: M. D. Pettoello, Un giureconsulto udinese del sec. XVI, e Scritti inediti di Francesco Mantica, in Bollettino della civica biblioteca e del museo di Udine, III, p. 79; V, p. 143. - E. del Torso, I Mantica, Udine 1937 (dal Popolo del Friuli, marzo 1937).

Così pure non può in alcun modo essere rivendicato alla diocesi di Concordia, come altri ha tentato di fare, il venerabile GIOVANNI ANDREA CARGA domenicano, vescovo di Sira nell'arcipelago, impiccato dai Turchi nella sua isola il 17 ottobre 1617 insieme col suo cappellano. Il Carga infatti usciva da distinta famiglia di S. Daniele del Friuli e nacque a Venezia l'11 novembre 1560, perchè lì si trovava sua madre Modesta Franceschi ch'era Veneziana, ed a Venezia egli si fece frate.

Cfr. in proposito: Fr. L. Pinzani, Vita del ven. Giov. Andrea Carga, S. Daniele, 1855, che è esattamente informato. Che un ramo della famiglia Carga verso il 1580 si sia trasferito a Valvasone non prova nulla a questo riguardo.

PIO PASCHINI